

UFFICIO
NAZIONALE
PASTORALE
SCOLASTICA

C. E. I.

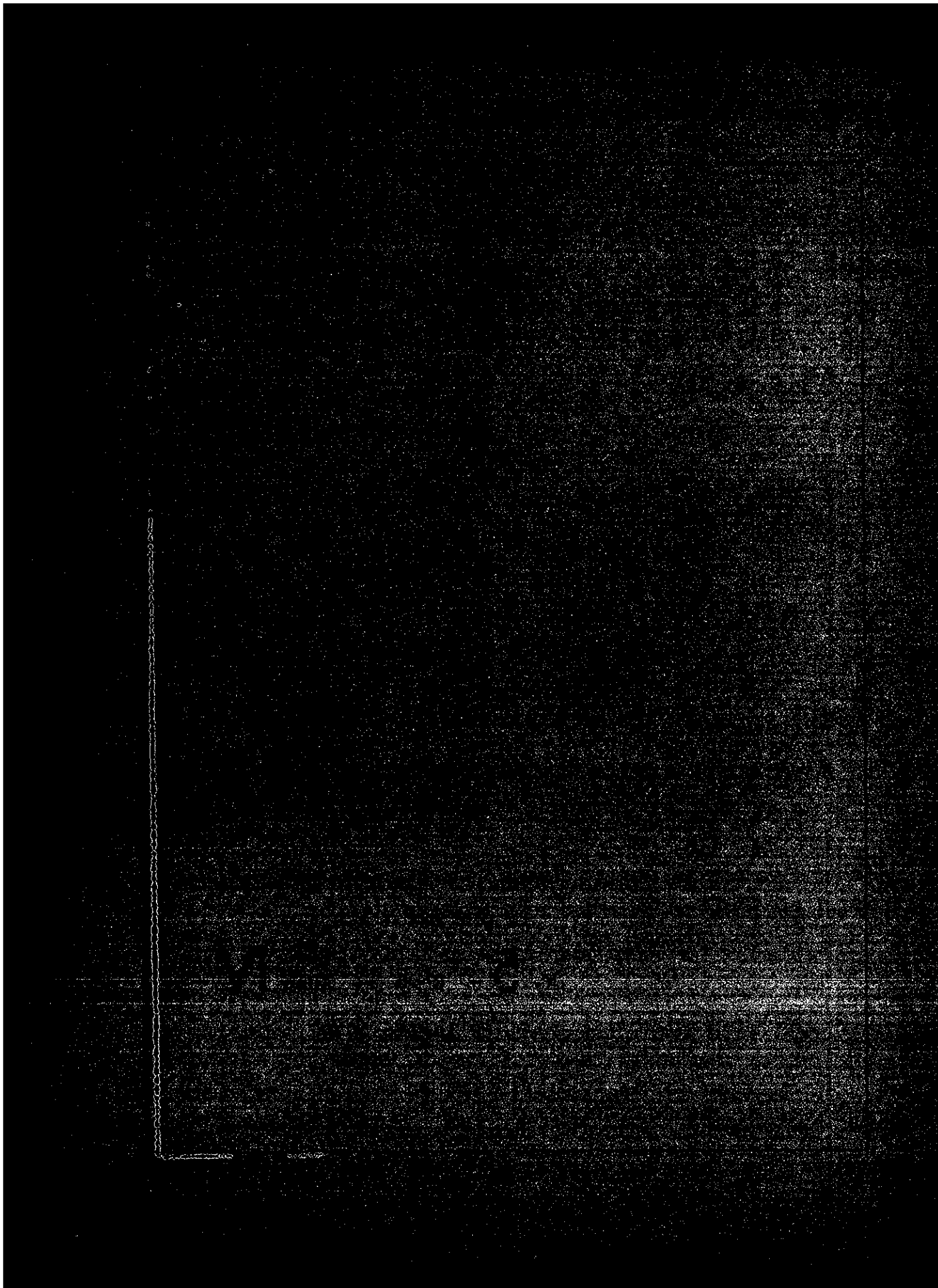
Ultimus
Copia -

Prospettive antropologiche
(Roma)

NOTIZIARIO

N. **5** — Roma — Anno **IV**

5 luglio 1979



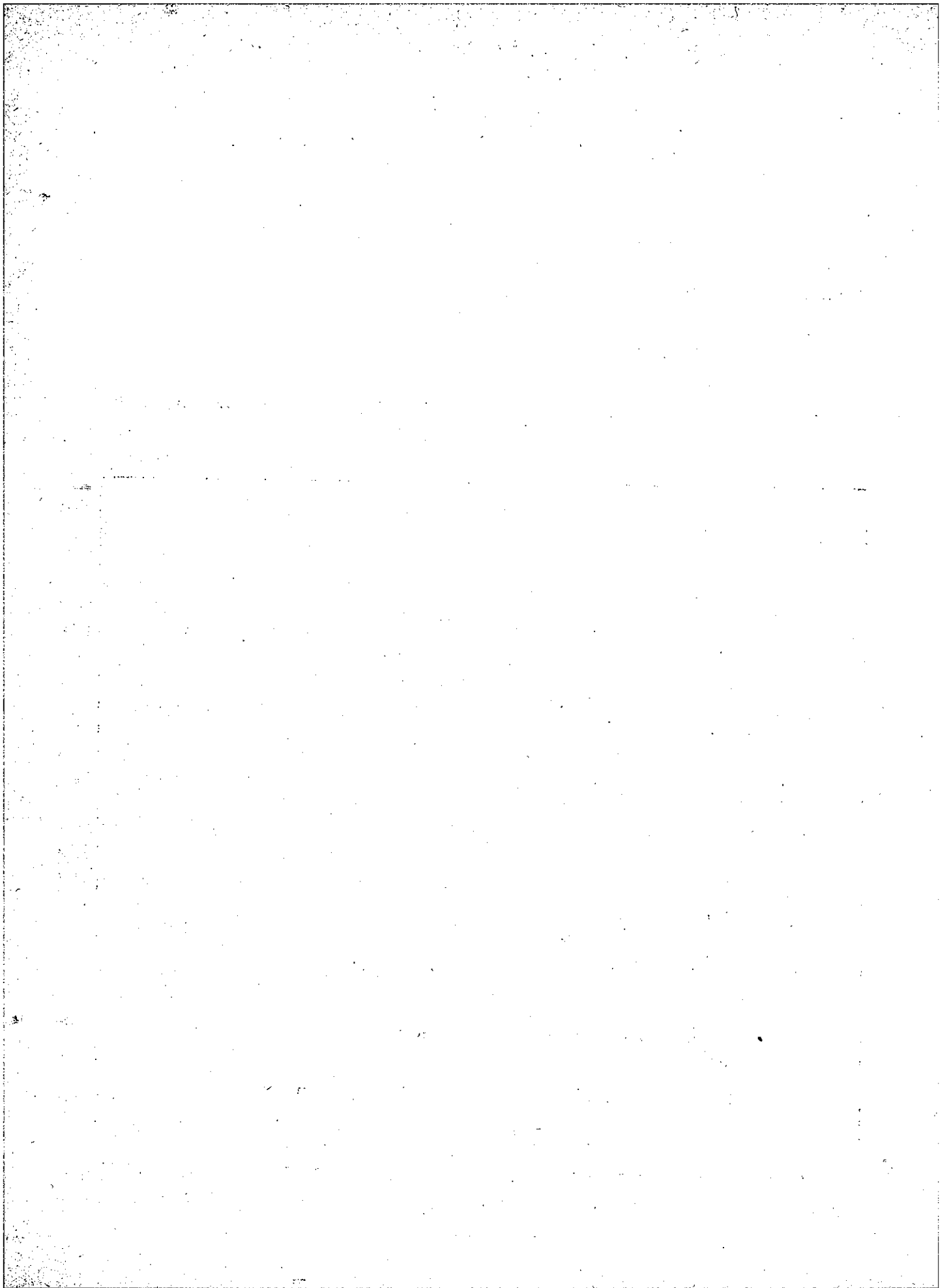
U F F I C I O
N A Z I O N A L E
P A S T O R A L E
S C O L A S T I C A

Circonvallazione Aurelia, 50 - Roma

NOTIZIARIO n. 5 - Anno IV

I N D I C E

Editoriale	pag.	177
Prospettive di pastorale scolastica nella situazione italiana	"	179
Vita delle consulte delle associazioni e dei movimenti:		
1) Documento congiunto delle Associazioni cattoliche sulla politica scolastica ...	"	199
2) Vicenza - Per un'organica pastorale sco- lastica diocesana	"	205
3) Relazione sul movimento degli universita ri cattolici di Palermo	"	210
4) Mozione finale del 1° Convegno della sco- la cattolica piemontese	"	215
5) Gruppo di servizio per la letteratura gio- vanile	"	218



E D I T O R I A L E

Questo numero del Notiziario, giunge ad anno scolastico ormai praticamente concluso. Le aule sono ancora aperte per gli studenti che debbono sostenere gli esami di maturità. Ciò spiega anche il contenuto prevalentemente documentaristico del fascicolo.

Esso si apre con la relazione tenuta da Mons. Giuseppe Rovea al Convegno di marzo. Riteniamo opportuno infatti che essa sia conosciuta da tutte le consulte diocesane, sia per la prima parte riferita ai principali modelli educativi presenti nella cultura contemporanea, sia per la seconda parte che fa il punto sui principali problemi della pastorale scolastica d'oggi nel nostro paese.

Ci ripromettiamo di darvi anche il testo delle altre relazioni del Convegno, non appena sarà stato rivisto dai relatori.

Un documento importante, su cui invitiamo le consulte diocesane a riflettere, ed al quale deve essere data la più larga diffusione, è quello preparato da un gruppo molto significativo di associazioni cattoliche ed indirizzato ai legislatori ed ai politici. Si toccano, nel documento, i principali problemi della scuola e si sollecita per essi una politica seria, coerente, non settoriale nè demagogica, in grado di restituire la scuola alla sua autentica finalità di ambiente culturale ed educativo per la promozione integrale dell'uomo.

Non è un intervento indebito: la scuola è un bene di tutta la comunità ed è giusto che i cittadini esprimano, anche come gruppi organizzati, il loro pensiero e le loro istanze, e diano il loro contributo di convinzioni e di esperienza.

Altri documenti riferiscono esperienze che riteniamo particolarmente significative e che, come tali, proponiamo all'attenzione delle consulte: uno riguarda la preziosa e fruttuosa esperienza fra gli studenti universitari, promossa e guidata da un giovane e dinamico padre gesuita, p. Francesco Rizzo. Un'esperienza esempla

re non solo per l'impegno che ha raccolto e suscitato, ma anche per la completezza degli elementi di cui si è nutrita, e cioè cultura, preghiera, vita comunitaria, impegno sociale e testimonianza.

L'altro documento è costituito dalla mozione conclusiva dell'AGESC piemontese, tocca i problemi della scuola cattolica e sottolinea l'impegno dei genitori per la loro soluzione. Il terzo in fine, offre un interessante programma dell'impegno concreto della consulta diocesana di pastorale scolastica di Vicenza, per realizzare le linee di pastorale scolastica emerse nel convegno diocesano "Evangelizzazione e promozione umana".

Il Notiziario si conclude con la presentazione di una intelligente ed utile iniziativa di animazione culturale della scuola: quella del "Gruppo di servizio per la letteratura giovanile", di cui vengono presentate le finalità, la metodologia, il significato e la portata culturale ed educativa. E' una iniziativa estremamente importante che è necessario conoscere ed utilizzare.

Ci ripromettiamo di approfondire questo ed altri analoghi aspetti della pastorale scolastica in una delle prossime riunioni della Consulta Nazionale.

PROSPETTIVE DI PASTORALE SCOLASTICA
NELLA SITUAZIONE ITALIANA

Su richiesta di molte Consulte diocesane pubblichiamo il testo integrale della relazione tenuta da Mons. Giuseppe Rovea al 2° Convegno Nazionale di pastorale scolastica, svoltosi a Roma dal 22 al 25 marzo u.s. Verranno pubblicate in seguito le relazioni dei Proff. Rigobello, Prini e Scurati.

La mia relazione - come il titolo stesso sta ad indicare: "Prospettive di pastorale scolastica nella situazione italiana" - si colloca su un piano un pò diverso da quello delle relazioni precedenti.

Queste, infatti, si sono mosse su un piano essenzialmente culturale e pedagogico. Hanno cercato di cogliere il senso ed i contenuti che le varie antropologie, presenti ed operanti nel contesto pluralistico contemporaneo, esprimono in ordine all'educazione ed alla scuola. Esse ci hanno fatto toccare con mano non solo l'esistenza teorica di vari "modelli educativi", ma anche la drammaticità del "conflitto di umanesimi" che travaglia il nostro tempo e che trova nella scuola un settore tipico del suo esprimersi. Ci hanno aiutato a capire che una efficace presenza cristiana nella scuola non è garantita solo da una cosciente adesione al progetto cristiano, ma anche da una consapevolezza lucida e critica degli altri progetti educativi, che pur sono presenti nella cultura contemporanea e che si muovono in direzioni divergenti, e spesso contrastanti con la concezione cristiana dell'uomo, della educazione e della cultura.

1. - La prospettiva marxista

Anche se è vero che un discorso rigoroso dovrebbe tener conto non di un'unica prospettiva marxista, ma di tanti e diversi (spesso notevolmente diversi) marxismi quante sono oggi le interpretazioni o le "riletture" di Marx (un conto è il marxismo di Althusser, un altro quello di Horkheimer e di Block, di Garaudy, di Marcuse, di Reich, di Gramsci ...), tuttavia non v'è dubbio che esistono delle categorie fondamentali che contraddistinguono la "prospettiva marxista", in cui, più o meno, i marxismi delle varie osservanze finiscono per confluire e ritrovarsi.

Queste categorie sono date dalla concezione essenzialmente materialistica dell'uomo e della realtà; dalla negazione di valori assoluti e trascendenti; dalla sostanziale negazione della libertà e del valore autonomo della persona; dal primato delle strutture sull'uomo; da un messianismo rivoluzionario puramente terreno, chiuso nella storia.

Sul piano dell'educazione, se il primato è, non dell'uomo, ma delle strutture, se ciò che è all'origine di tutto sono i rapporti di produzione, è chiaro che l'educazione si identifica con il processo di demistificazione di tutte le superstrutture che "alienano" l'uomo, che lo fanno essere "altro" che se stesso (filosofia, morale, religione) per restituirlo alla verità di una conoscenza puramente "scientifica" della realtà, una conoscenza che non è fine a se stessa, ma in funzione della prassi politica e rivoluzionaria e cioè di un'azione tendente a cambiare i rapporti di produzione, sulla base della lotta di classe.

In questa visione, è ovvio che l'"asse culturale" di ogni struttura scolastica non possa che essere quello storico-scientifico-tecnologico, dove la storia è tutta ricondotta alla dialettica della lotta di classe e dei rapporti di produzione, e la scienza e la tecnica sono viste in funzione delle esigenze economiche e produttivistiche della società.

Giustamente è stato osservato, come chi viene sacrificato in questa prospettiva è proprio l'uomo, nella pienezza delle sue dimensioni, soprattutto etiche e spirituali, ridotto com'egli è alla sua capacità produttiva di "homo faber", e cioè di un essere che realizza la sua personalità solo per mezzo del lavoro. "L'uomo ad una dimensione" di Marcuse, che finisce per combacia-

re con l'uomo-modello della società industriale più avanzata, non è che la logica conseguenza delle premesse marxiane.

Ciò che come uomini, e come cristiani non possiamo assolutamente accettare dell'antropologia marxista è questa mutilazione dell'uomo, la fondazione materialistica ed atea della storia e della realtà, il rifiuto di ogni autentica trascendenza verticale (le varie "trascendenze" di cui pur parlano alcuni recenti neo-marxismi, sono soltanto delle pseudo-trascendenze orizzontali che si consumano nella società e nella storia); in definitiva il suo antiumanesimo.

L'appello ai valori della socialità, l'esigenza di una incarnazione storica degli ideali, l'urgenza della liberazione dell'uomo dalla molteplicità dei condizionamenti, anche economici, sociali e politici, l'impegno per la giustizia sociale e la costruzione di un mondo più giusto ed umano, l'apprezzamento per i valori della scienza, della razionalità e della tecnica, non sono delle caratteristiche esclusive della visione marxista dell'uomo e della realtà. Esse appartengono, ed in modo anche più pregnante e coerente, all'antropologia cristiana, dove l'uomo è concepito nella pienezza delle sue dimensioni, anche sociali e politiche ed avverte il suo essere nel mondo come impegno etico da attuarsi non solo nei confronti di se stesso e della storia, ma anche nei confronti di Dio.

Ma al di là di questi elementi che pur fondano la prospettiva marxista dell'educazione e della scuola, c'è un altro aspetto, molto pratico, che incontriamo tutti i giorni sul nostro cammino, dentro e fuori la scuola, e che ha la sua matrice principale - anche se forse non unica - nella visione marxista, ed è la concezione della lotta e della conflittualità come motore della storia. Dalla lotta e dalla conflittualità teorizzata, alla violenza, il passo è breve. Ed è inutile e farisaico meravigliarci di quanto è accaduto e sta accadendo, nella scuola e nella società, quando per troppo tempo si sono predicate ai giovani dottrine come quella marxista, che hanno insiti i germi della lotta della contrapposizione e della violenza.

Anche per questo, la nostra critica ed il nostro rifiuto della prospettiva marxista è netto e deciso. Non possiamo concepire l'educazione come lotta, e la scuola come una palestra di conflittualità permanente. Per noi l'educazione è un processo di promozione umana e la scuola un ambiente di elaborazione cultura

le e di dialogo di uomini e di culture, nella costante ricerca dell'incontro e della collaborazione.

2. - La prospettiva secolarista e laicista

E' una prospettiva molto diffusa, che non si trova quasi mai allo stato puro, ma si unisce e si mescola a numerose altre concezioni offrendo ad esse un comune punto di incontro e di convergenza.

Essa costituisce la degenerazione di un sano processo di secolarizzazione della cultura e di legittima laicità delle strutture, insita nella stessa concezione cristiana della realtà, come ha solennemente affermato il Concilio Vaticano II (Gaudium et spes, n. 36). E consiste nel rifiuto aprioristico e pregiudiziale di ogni e qualsiasi riconoscimento dei valori religiosi, soprattutto in campo sociale, e sul piano culturale, e quindi anche sul piano educativo.

I valori religiosi, anche nella loro capacità di fondare e dare ulteriore e definitiva consistenza ai valori morali, se pur non vengono considerati - marxisticamente - alienazione dell'uomo, oppio del popolo, sono rifiutati come ^{non} significanti e non pertinenti in campo culturale e sociale e relegati, tutt'al più, nell'ambito del privato.

Così avviene, ad esempio, che proprio in nome di una malintesa laicità della scuola di tutti, venga rifiutata una qualsiasi legittimità di presenza ad una corretta proposta di educazione religiosa nella scuola, trasformando la giusta laicità della scuola in un assurdo laicismo culturale ed educativo.

Si tratta, ancora una volta, di una concezione monca e riduttiva dell'uomo, di un attentato alla sua grandezza più vera e - per dirla con lo scrittore Giovanni Testori - alla "sua maestà". "La grande battaglia dei nostri giorni, ha scritto Testori, è solo in apparenza una battaglia tra opposte ideologie; solo in apparenza essa è una battaglia di classi; in verità è la battaglia tra il sacro segno di Dio che vive nell'uomo, tra il suo essere umile e suprema maestà creativa perchè creata, e l'imitazione e la sostituzione che di quell'uomo, di quella maestà che il mecca

individual

nismo, che sempre più tenta di essere unico e totale, cerca e cercherà di compiere" (In Corriere della Sera, 26 febbraio 1979).

Sul piano pastorale in genere, e sul piano della pastorale scolastica in ispecie, il secolarismo ed il laicismo, nella molteplicità delle forme in cui si presentano, costituiscono uno dei rischi più indiscussi, che il magistero ecclesiale non ha mancato di stigmatizzare. L'emarginazione del valore religioso, la sua messa tra parentesi, la sua dichiarata non rilevanza, il silenzio ostile con cui ^{io} si avvolge, costituiscono il primo passo del rifiuto e della negazione, cioè dell'ateismo vero e proprio.

La presenza operante di questa prospettiva laicista nella cultura e nell'educazione, impone al nostro impegno pastorale non solo la strenua e coraggiosa difesa del legittimo spazio del religioso in ogni progetto culturale-educativo, ma anche una attenta riflessione sul "modo" concreto della nostra presenza cristiana nelle strutture del temporale, un modo che - evangelicamente - non può essere né trionfalistico, né invadente, e tanto meno, integralista (che sarebbe un laicismo alla rovescia), ma rispettoso e corretto.

3. - La prospettiva radicale e libertaria

Anche la prospettiva radicale e libertaria, come quella laicista, non ha sempre una sua precisa carta d'identità, e non è facile incontrarla allo stato puro, in tematizzazioni rigorose ed esclusive. Essa costituisce come un plesso di atteggiamenti e di convinzioni che attraversa numerose e differenti ideologie, colorandole di sé.

Secondo Pietro Prini, l'odierna concezione radicale dell'uomo, "nel suo senso più generale, può essere così definita: nel suo aspetto affermativo, è la concezione per la quale l'essenza, la "radice" dell'uomo consiste tutta nella volontà di vivere, intesa come volontà libidica, desiderio, libertà del piacere, che costituisce l'assunzione consapevole del nostro destino terrestre, come compimento del nostro essere erotico-indigenziale; nel suo aspetto negativo, è la contestazione di tutti i sistemi di credenze, d'istituzioni e di privilegi che ostacolano e limitano il libero svilupparsi e manifestarsi dell'uomo nella sua natura di "mac

china desiderante". Il passaggio dal concetto di "interesse" o di "utilità" del radicalismo classico (di origine inglese) al concetto di vitalità libidica e di desiderio nel radicalismo d'oggi è avvenuto attraverso Freud e gli sviluppi o le deformazioni della sua dottrina in Reich, in Marcuse e in molti altri" (In: Umanesimi a confronto e condizione femminile, CIF, Roma 1977).

Se il desiderio è l'essenza dell'uomo, e l'essenza del desiderio non è altro, secondo Norman Brown, "che il semplice godimento della vita attiva di tutto il nostro corpo", si comprende come l'educazione si identifichi con la liberazione da ogni vincolo che in qualche modo ostacoli la piena fruizione del desiderio, e con la lotta contro tutte le istituzioni - scuola compresa - ritenute repressive della libertà.

Non è difficile scorgere in questa prospettiva una delle matrici più significative (anche se non l'unica) di un certo permissivismo che ha invaso la scuola in quest'ultimo decennio (permissivismo da cui si stenta a tornare indietro), e di numerosi comportamenti pratici del mondo giovanile studentesco.

E' necessario rendersi conto del fascino che simili correnti radicali e libertarie possono esercitare sulla fantasia e sulla coscienza dei giovani. Si tratta davvero, per dirla con Chesterton, di una "verità impazzita", di una libertà che per essere stata tolta dall'insieme dei valori in cui oggettivamente è inserita, è resa assoluta (cioè sganciata da ogni rapporto), finisce per sovrapporsi all'uomo e farsi disumana.

Non è mia intenzione condurre qui un'analisi critica approfondita della concezione radicale-libertaria. Basterà avervi accennato per dire che essa è presente ed operante nella scuola e nella cultura d'oggi, ed esercita sui giovani, per mezzo degli strumenti della comunicazione sociale, una sottile e profonda influenza. A noi, come operatori di pastorale scolastica, sta a dire come non possa mai mancare in un progetto educativo rispetto all'uomo, la componente etica che fonda e dà contenuto alla libertà, e come in concreto, ad esempio, si debba essere preparati ed operare con intelligenza e coraggio perchè la progettata introduzione dell'educazione sessuale nella scuola si risolva in un vero servizio educativo per i giovani e non sia invece catturata e strumentalizzata da una concezione distorta ed aberrante qual è quella radical-libertaria.

4. - La prospettiva tecnologistica

E' c'è infine una quarta prospettiva, quella che ho denominato tecnologistica. Essa si muove su un piano un pò diverso dalle precedenti, ed ha le sue matrici ideologiche in una serie di correnti culturali che vanno dal neo-positivismo logico e dalla filosofia analitica, allo strutturalismo ed al funzionalismo.

Per quanto ci riguarda essa si esprime, nel mondo della scuola, in quella che è stata definita "l'industria dell'insegnamento", e cioè un tentativo di applicare al processo ed al sistema educativo scolastico quei criteri di razionalità e sistematicità tecnologica e quegli strumenti e metodi di analisi, di conoscenza e di produttività che sono propri delle conquiste industriali del mondo contemporaneo.

C'è alla base di questa visione della scuola una certa ideologia scienziata e tecnocratica, che pone, illuministicamente, tutta la sua fiducia nella costruzione di progetti e nella messa in opera di metodologie e di tecniche che assicurino all'alunno una serie di abilità e di competenze che lo abilitino ad un suo inserimento produttivo nella società. E' la "scuola di strumenti" o delle "abilità", - la scuola configurata dalla riforma della secondaria superiore, secondo l'esplicita dichiarazione di uno dei "padri" della riforma - in contrapposizione alla scuola dell'educazione dell'uomo. L'exasperata e prevalente attenzione ai problemi della sperimentazione, dei curricoli, degli obiettivi didattici, della programmazione, delle tecnologie educative, della valutazione, ecc. non sono che gli aspetti più vistosi di questo slittamento verso una scuola sempre meno "educativa" dell'uomo nella sua integralità e attenta invece soltanto all'acquisizione di abilità e competenze tecniche. Ciò che sta a cuore a questo modello di scuola non è la maturazione e la crescita dell'uomo, di tutto l'uomo, ivi compresa la sua professionalità, quanto piuttosto la formazione del tecnico, del lavoratore, del produttore di beni. E' ancora una volta il primato dell'economico, e dell'"homo faber".

E' ovvio che questa puntualizzazione non significa una condanna o il rifiuto delle moderne tecniche e metodologie di insegnamento e di apprendimento: significa il rifiuto critico della loro assolutizzazione e la non accettazione di una scuola che dimentichi l'uomo per farsi soltanto scuola di addestramento di abilità e di competenze operative.

Questa breve ed incompleta carrellata su alcuni dei principali modelli educativi operanti nella culturale contemporanea, sta ad indicare le difficoltà ed insieme l'estrema delicatezza della nostra presenza cristiana nella scuola. Abbiamo a che fare con visioni diverse dell'uomo e dell'educazione. Non basta dire che vogliamo una scuola a servizio dell'uomo e della società. Dobbiamo anche chiederci: quale uomo? e quale società?

Non possiamo più accontentarci delle parole: dobbiamo abituarci a guardare sotto e dietro il suono delle parole, quale realtà, quali contenuti esse nascondano. La possibilità di un dialogo autentico ha la sua condizione essenziale in una inequivoca identità dei punti di partenza.

II^ PARTE

Su questo sfondo piuttosto aspro ed accidentato è necessario - ora - che fermiamo la nostra attenzione sulla situazione della Pastorale Scolastica in Italia, sulle sue strutture operative, sui principali problemi ch'essa è chiamata oggi ad affrontare, per tentare di suggerire alcune linee orientative comuni.

Il quadro sarà volutamente di carattere generale, in quanto su determinati problemi e aspetti del nostro impegno operativo saranno i gruppi di studio a fare il punto sulla situazione.

1. - Innanzitutto: è doveroso constatare il progressivo ramificarsi della nostra struttura organizzativa. Le Consulte Diocesane di Pastorale Scolastica vanno continuamente crescendo: a tutt'oggi sono circa 120 vale a dire quasi la metà delle Diocesi italiane, che hanno una loro autonomia pastorale ed organizzativa. E ciò è avvenuto non tanto per insistenza da parte dell'Ufficio Nazionale, quanto per una maturata presa di coscienza dell'importanza di una presenza cristiana nella scuola, e per una constatazione delle esigenze emergenti della realtà.

2. - Ma ciò che è più significativo è la crescita e la ma-

turazione qualitativa delle Consulte Diocesane e del loro impegno operativo.

Credo di poter dire, sulla base dei contatti diretti con numerose situazioni locali e delle notizie ed informazioni che sempre più numerose affluiscono all'Ufficio Nazionale, che l'impostazione che abbiamo creduto di dover dare alle Consulte, le funzioni che abbiamo loro attribuite, il modo di rapportarsi con le associazioni ed i movimenti che la compongono, persino i limiti, molto chiari e precisi, che abbiamo loro fissato, alla stregua dell'esperienza, si sono dimostrati validi. Alcune Consulte che avevano pensato, in un primo tempo, di impostare diversamente il loro tipo di presenza, aprendosi anche a modi di intervento che andavano chiaramente al di là dell'ambito più squisitamente pastorale per investire ambiti sindacali o addirittura politici, hanno alla fine dovuto ricredersi ed impostare più correttamente la loro azione.

3. - Che la nostra presenza pastorale - pur con tutti i limiti ed incertezze che non facciamo fatica a riconoscere - abbia mirato giusto ed abbia colto nel segno di profonde attese ed esigenze scaturenti dal mondo della scuola, lo stanno a testimoniare, tra l'altro, non solo gli esiti complessivi delle elezioni ai vari organi collegiali della scuola - da quelli di circolo e di istituto, a quelli, più significativi, di distretto e di provincia - ma anche alcuni documenti significativi che di tanto in tanto giungono dalla sponda opposta. Tra questi uno in particolare merita qui di essere ricordato, sia per l'acutezza significativa dell'analisi, sia per l'importanza della zona e della fonte di provenienza: si tratta di un documento della Commissione provinciale scuola della Federazione Milanese del PCI (pubblicato nel Quaderno n. 7 del 1978). Riporta una comunicazione di Vittorio De Matteis su: "La presenza cattolica a Milano: struttura e associazionismo", dove c'è una analisi estremamente attenta, precisa e completa delle associazioni cattoliche e della Consulta Diocesana che a Milano operano nelle scuole, ed una valutazione molto puntuale, ed anche rispettosa della loro azione.

Segue poi un "intervento conclusivo" di Riccardo Terzi, Segretario della Federazione del PCI di Milano, dove tra l'altro si legge: "Nella relazione di ieri che ha fatto il compagno De Matteis vi era una illustrazione assai chiara e interessante di come

è organizzato il mondo cattolico nel campo della scuola. Spero che il compagno De Matteis non sia stato troppo convincente al punto da invitare i compagni ad aderire a Comunità educante! Ma certo c'è da trarre una riflessione e un insegnamento perchè qui vediamo appunto una organizzazione assai articolata che riesce ad aderire alla particolare natura e alla dimensione propria del mondo della scuola. Qui noi non abbiamo soltanto una disparità di carattere organizzativo (certo la disparità organizzativa è evidente): siamo ben lontani da quel livello di articolazione e di efficienza organizzativa, ma non c'è soltanto questo: c'è una disparità che riguarda, diciamo, il grado diverso di attenzione per un certo tipo di problematica, quella problematica che riguarda appunto l'esperienza soggettiva, il momento della formazione etica e culturale, i problemi del rapporto famiglia-scuola-società; qui c'è un ritardo nostro, di carattere culturale prima che organizzativo, e che quindi dobbiamo cercare di colmare.

Credo anche che si tratti di dare un giudizio attento, non sommario, su quello che sono le tendenze di fondo in atto oggi nel mondo cattolico, questo fenomeno di ripresa, di rilancio delle organizzazioni cattoliche. Sbaglieremmo, a me pare, se vedessimo soltanto gli elementi di integralismo che pure sono presenti, ma che non credo siano il tratto fondamentale. Non si tratta di integralismo di vecchio stampo, ma di un fenomeno nuovo, di un tentativo del mondo cattolico di dare delle risposte complessive, di indicare una scala di valori in cui trovino una risposta ai bisogni fondamentali degli individui nella società moderna, nella società che ha certi fenomeni di disgregazione, di lacerazione; il tentativo quindi di fornire una visione integrale della vita che è cosa diversa dall'integralismo. Neppure può valere a mio avviso, una interpretazione che veda in questa ripresa del mondo cattolico solo come una fuga nel privato, un abbandono dell'impegno civile, dell'impegno politico, un ritorno a una visione puramente privatistica; questo mi pare che non corrisponda alla realtà e non sia una interpretazione esatta, perchè c'è piuttosto una certa ripresa di spirito religioso, di attivazione delle organizzazioni religiose, la ricerca di una dimensione comunitaria che superi i fenomeni più vistosi di individualismo che sono tipici della società borghese".

Non sono certamente soltanto queste le esigenze a cui intendiamo rispondere; ma non c'è dubbio che anche queste fanno parte di una realtà che agita il mondo della scuola e che noi intendiamo interpretare e servire.

4. - Fra gli elementi che documentano la maturazione e la crescita delle Consulte Diocesane mi pare di poter scorgere la loro accresciuta autonomia funzionale. Molte Consulte, dopo un primo avvio segnato da incertezze e tentannamenti, bisogno di suggerimenti e di guida, cominciano a camminare con le proprie gambe. Hanno sempre meno bisogno di essere sostenute, guidate, sussidiate dal centro. Hanno fatto un esatto rilevamento della situazione, hanno operato un buon coordinamento delle forze disponibili, hanno predisposto organici programmi di lavoro, si sono date autonomamente gli strumenti ed i sussidi di lavoro. E' indubbiamente un dato positivo che va incoraggiato e lodato. Vorremmo tuttavia che ciò non significasse una perdita di contatto con il Centro e attraverso il centro con l'insieme delle consulte, a molte delle quali la possibilità di conoscere e utilizzare determinati sussidi potrebbe rivelarsi di grande utilità. La raggiunta autonomia organizzativa ed operativa non deve tradursi in uno "splendido isolamento".

5. - Ed ora alcuni problemi o aspetti particolari del nostro lavoro.

Il primo è l'innegabile crisi della partecipazione. Il fenomeno è generale, e non soltanto scolastico. Le sue cause, com'è noto, sono molte e diverse e vanno da certe esaltazioni messianiche sulle possibilità di rinnovamento offerte dalla partecipazione, alla macchinosità farragginosa degli strumenti previsti dalla legge, alla eccessiva politicizzazione e strumentalizzazione di parte a cui essi sono stati sottoposti, alla poca chiarezza nella definizione dei loro ambiti d'azione e degli obiettivi da perseguire.

Per quanto ci riguarda, non va neppure dimenticato il fatto che dopo l'impegno espresso in occasioni delle elezioni, non sempre ci si è preoccupati^{di} assistere, e sostenere le persone elette nei vari organi collegiali.

Tutto ciò ha prodotto un diffuso senso di stanchezza, di delusione e di disaffezione, contro cui è necessario reagire con convinzione ed impegno.

Noi crediamo che il principio della partecipazione, soprattutto nei confronti dell'istituzione educativa-scuola, vada sostenuto e difeso. Esso significa soprattutto continuità e correspon-

sabilità educativa tra scuola e famiglia. Rifiutarlo significherebbe tornare indietro, verso una scuola isolata dalla famiglia e dalla società, con compiti di puro apprendimento o addestramento professionale. Occorre invece fare ogni sforzo per recuperare il vero senso e la portata autentica della partecipazione, soprattutto per i genitori, aiutandoli a scoprire il proprio specifico ruolo all'interno della scuola. Ma occorrerà forse anche rivedere per alcuni aspetti la macchina giuridica della partecipazione e ripensarne i contenuti in modo da renderli più adeguati e funzionali alle vere esigenze della scuola. E ci sarebbe forse anche da domandarsi se davvero certi organi di partecipazione scolastica debbano essere affidati in modo quasi esclusivo o prevalente a rappresentanti di forze sindacali, come se il problema-scuola fosse soltanto un problema di carattere sindacale.

Per noi, in concreto: dovremo mettere il problema della partecipazione all'o.d.g. delle nostre Consulte; rimeditarne le motivazioni pedagogiche, sociali e per noi, anche pastorali, studiare i mezzi più opportuni per assistere e sostenere le persone impegnate nella partecipazione; creare i sussidi adeguati per la conoscenza e gli orientamenti sui problemi più importanti inerenti alla partecipazione scolastica.

6. - Strettamente connesso con la partecipazione è il problema di una eventuale presenza organizzativa della Consulta all'interno dei vari distretti.

Fermo restando il principio continuamente riaffermato che la Consulta non deve essere una nuova organizzazione che scavalca ed emargina le associazioni di categoria già esistenti, ma soltanto un punto d'incontro e di convergenza di esse per un miglior coordinamento della loro azione, resta vera l'esigenza che lo stesso processo di incontro e di convergenza si realizzi a livello di distretto. Da molte parti le Consulte hanno già provveduto, in modi diversi, a costituire piccoli nuclei in ogni distretto, in collegamento e collaborazione con la consulta diocesana.

Ciò che forse è opportuno ricordare è che questi nuclei mantengano possibilmente la fisionomia della Consulta Diocesana, siano cioè costituiti dai rappresentanti delle varie componenti della scuola (docenti, genitori, studenti) e mantengano i contatti,

oltre che con la Consulta Diocesana, anche con le associazioni di provenienza, in modo da garantire la specificità della loro presenza.

Da alcune parti questi nuclei distrettuali, si sono anche convertiti in servizi di consulenza tecnica per i numerosi problemi esigiti dalla partecipazione (statuti e regolamenti dei vari organi, attriti di competenza, interpretazioni delle norme giuridiche comprese nei decreti delegati, ecc.). Si tratta di un ottimo servizio, da tener presente, a seconda delle concrete possibilità.

7. - Un altro aspetto concreto del nostro lavoro, su cui ritengo di dover richiamare la nostra attenzione, è quello di tenere presente le esigenze ed i problemi pastorali di tutta la scuola italiana, dalla materna all'Università, sia della scuola statale che di quella non statale.

Tutta la scuola deve starci a cuore e formare oggetto del nostro impegno pastorale, sia quella direttamente gestita dallo Stato e che rappresenta circa il 90% della scuola italiana, sia quella non-statale, soprattutto quella di ispirazione cattolica. Sarebbe un grave errore dimenticare, fra gli impegni della Consulta, i problemi della scuola cattolica, come sarebbe un errore bioccare l'attenzione solo sui problemi della scuola cattolica, dimenticando quelli più generali della scuola pubblica statale.

Sulla scuola cattolica, dopo la dichiarazione conciliare "Gravissimum educationis"; esiste, com'è noto, un significativo documento della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, dov'è ulteriormente precisata l'identità, i contenuti ed il modo di essere della scuola cattolica, all'interno delle società pluralistiche d'oggi. E' doveroso riconoscere che questo documento ha messo in moto un certo processo di rinnovamento anche all'interno della scuola cattolica italiana, nonostante l'ingiusta discriminazione a cui è sottoposta da un punto di vista economico. E' un processo da sostenere e da incrementare, perchè la Scuola Cattolica riacquisti la sua identità e svolga sempre meglio la sua missione insieme civica ed ecclesiale.

Da parte sua la C.E.I., a cui compete la responsabilità pastorale della Scuola Cattolica in Italia, sta elaborando un docu-

mento che applichi le direttive della Sacra Congregazione, alla particolare situazione italiana.

Ciò che sembra importante sottolineare a questo proposito è che il problema della Scuola cattolica, in tutti i suoi aspetti, da quelli pastorali fino a quelli economici, non resti un problema dei pochi ad essa direttamente interessati, ma si faccia coscienza di tutta la comunità ecclesiale e civica italiana, anche di quanti non sono direttamente interessati ad essa. Solo così si potranno gradualmente affrontare e risolvere i suoi specifici e gravi problemi.

8. - In questo stesso ordine di considerazioni un cenno particolare esigono sia la scuola materna che l'università. Le Consulte non possono dimenticare questi due gradi di scuola.

La scuola materna riveste per evidenti motivi un'importanza sociale e formativa tutta particolare. Non non siamo pregiudizialmente contro la scuola materna statale: esistono ancora in Italia circa un milione e mezzo di bambini da scolarizzare. Siamo invece preoccupati della politica degli insediamenti della scuola materna statale che troppo spesso finisce per essere localizzata dove già esistono altre scuole libere perfettamente funzionanti e pienamente rispondenti alle esigenze della popolazione. Così come siamo preoccupati della assoluta inadeguatezza dei contributi statali per un servizio di tanta importanza e di tale entità qual è quello svolto dalla scuola materna non-statale a favore della comunità.

Anche l'università deve essere tenuta adeguatamente presente dalle nostre Consulte soprattutto da quelle operanti nelle città sedi universitarie. Anche l'università è scuola. Anch'essa sollecita una adeguata presenza pastorale. La recente Consulta Nazionale del gennaio scorso, dedicata appunto ai problemi pastorali dell'università ha rilevato l'estrema necessità ed urgenza di affrontare con intelligenza, con correttezza ma anche con coraggio gli enormi problemi pastorali dell'università, sia per quanto riguarda gli studenti, sia per quanto riguarda i docenti; come la presenza cristiana, che pur esiste, sia assolutamente inadeguata ai crescenti bisogni dell'università. Forse bisognerà pensare, sul piano nazionale, a dar vita ad una commissione, entro la Consulta, per i problemi dell'università, in modo da favorire e potenziare

le forze e le iniziative esistenti, ed aprire nuove possibilità e spazi di impegno pastorale.

9. - Ci sono poi alcuni importanti problemi che riguardano le strutture: mi riferisco alla progettata riforma della scuola secondaria superiore e all'intenzione di introdurre l'educazione sessuale nella scuola. Anche questi problemi strutturali ed organizzativi rientrano negli impegni di una seria e responsabile pastorale scolastica. Anche se noi cristiani, a differenza dei marxisti non riconosciamo il primato delle strutture sull'uomo, tuttavia non possiamo non riconoscere l'importanza che determinate strutture possono esercitare sull'uomo nel senso di favorirne od ostacolarne la promozione umana e la crescita. In questo senso le strutture interessano la pastorale.

Ora, la progettata riforma della scuola secondaria superiore, accanto ad importanti aspetti positivi che è doveroso riconoscere, contiene indubbiamente alcuni aspetti negativi od induce perplessità che è altrettanto doveroso denunciare. Esse vanno dalla completa assenza di ogni riferimento all'insegnamento della religione, ad una concezione puramente funzionalistica della scuola (una scuola solo di strumenti di analisi e di conoscenza), alla possibile paventata soppressione o svuotamento dell'indirizzo pedagogico costretto - com'esso è - nell'area del sociale, alle nuove e gravi difficoltà che si creerebbero per la scuola libera non statale se dovesse adeguarsi alle norme di questa legge.

Su questi aspetti meno convincenti della legge non è mancato di intervenire il Consiglio Permanente della C.E.I., l'Ufficio e la Consulta Nazionale di Pastorale Scolastica, numerose associazioni professionali e di categoria, più in genere il mondo cattolico.

Non è possibile prevedere, in questo momento, a quali sponde approderà questa legge. Ci sono buone ragioni per credere che essa dovrebbe essere corretta e rivista su molti punti dal Senato. Ciò che dobbiamo fare, come Consulta, è quello di continuare a farla conoscere, criticamente, avviando un vasto movimento di opinione pubblica che ne favorisca il processo di revisione.

10. - Per quanto riguarda i progetti per l'introduzione di

l'"informazione" o dell'"educazione sessuale" nella scuola, è noto come esistessero vari progetti presentati dai partiti (PCI, PSI, DC). Una Commissione della Camera ha cercato di ridurre i tre progetti ad un unico disegno di legge che lascia ancora molto perplessi. Il problema è davvero difficile e complesso, anche in relazione alla concreta situazione della scuola italiana lacerata da profonde tensioni e conflitti ideologici. Da parte sua l'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica, dopo aver discusso il problema in Consulta Nazionale, ha elaborato con la collaborazione di numerosi esperti (pedagogisti, psicologi, teologi, moralisti) un documento di orientamenti pastorali affinché l'eventuale introduzione dell'educazione sessuale sia fatta in prospettiva autenticamente educativa, sia rispettosa delle leggi di maturazione anche psicologica delle persone, si realizzi in stretta collaborazione della famiglia e non manchi di una seria fondazione etica, culturale e religiosa.

Non appena questo documento vi sarà inviato, bisognerà provvedere a farlo conoscere il più largamente possibile, attraverso incontri ed iniziative apposite, a tutti gli operatori della scuola, motivandone le scelte.

Non sarà un compito facile. E' prevedibile che ostacoli e contestazioni proverranno non solo da persone di diverso orientamento ideologico, ma anche da persone di casa nostra. Nessuno si nasconde i rischi che una qualsiasi legge su questa materia comporta: ma non bisogna neppure dimenticare i rischi ancor più gravi delle numerose iniziative "selvagge" che oggi si compiono nella scuola in mancanza di una seria normativa di legge.

11. - Sul complesso e delicato problema dell'insegnamento della religione, anche in ordine alla revisione del Concordato, è prevista una comunicazione del Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, Mons. Egidio Caporello.

Qui mi limitò a ricordare come questo problema, in stretta collaborazione con le direttive degli Uffici Catechistici Diocesani, debba stare particolarmente a cuore a tutte le Consulte Diocesane; ma insieme come esso debba essere affrontato con competenza ed in armonia con le indicazioni dell'Autorità Ecclesiastica. Diversamente si finisce per creare della confusione di cui fatalmente approfittano quanti intendono estrarre questa presenza dalla scuola.

12. - Conclusione

Questi - che abbiamo accennati - sono soltanto alcuni dei numerosi problemi che ogni Consulta, ed ogni associazione che opera nella scuola si trova quotidianamente ad affrontare. Tanti altri problemi potevano essere richiamati: quegli stessi problemi che formeranno oggetto di riflessione nei gruppi di studio.

Ciò che, concludendo, dobbiamo insieme ricordare è lo spirito e lo stile del nostro impegno nella scuola.

Non intendiamo strumentalizzare la scuola e tanto meno asservirla a fini di parte. Al contrario, intendiamo servire la scuola, perchè servire la scuola è servire l'uomo.

E qui, il nostro discorso si incontra - logicamente, naturalmente - con il discorso proposta dall'Enciclica "Redemptor hominis" di Papa Giovanni Paolo II.

Noi non abbiamo ambiziosi problemi di strategia: se osiamo guardare lontano non è sulla base delle nostre umane capacità di anticipare le linee del futuro, quanto piuttosto sulla base di quella lettura della realtà che ci proviene dalla luce della fede e dalla guida della Chiesa.

Noi non sappiamo che cosa sarà la scuola di domani. Se il fuoco della contestazione, che cova sotto le ceneri, riesploderà o tenderà a spegnersi; se la predicazione di odio e di violenza che è stata fatta a piene mani in questi anni da ben definite ideologie, e da spaventose prassi operative, cesserà; non sappiamo se le ondate travolgenti di libertarismo scomposto e di permissivismo che hanno diseducato le ultime generazioni, si affievoliranno, oppure no.

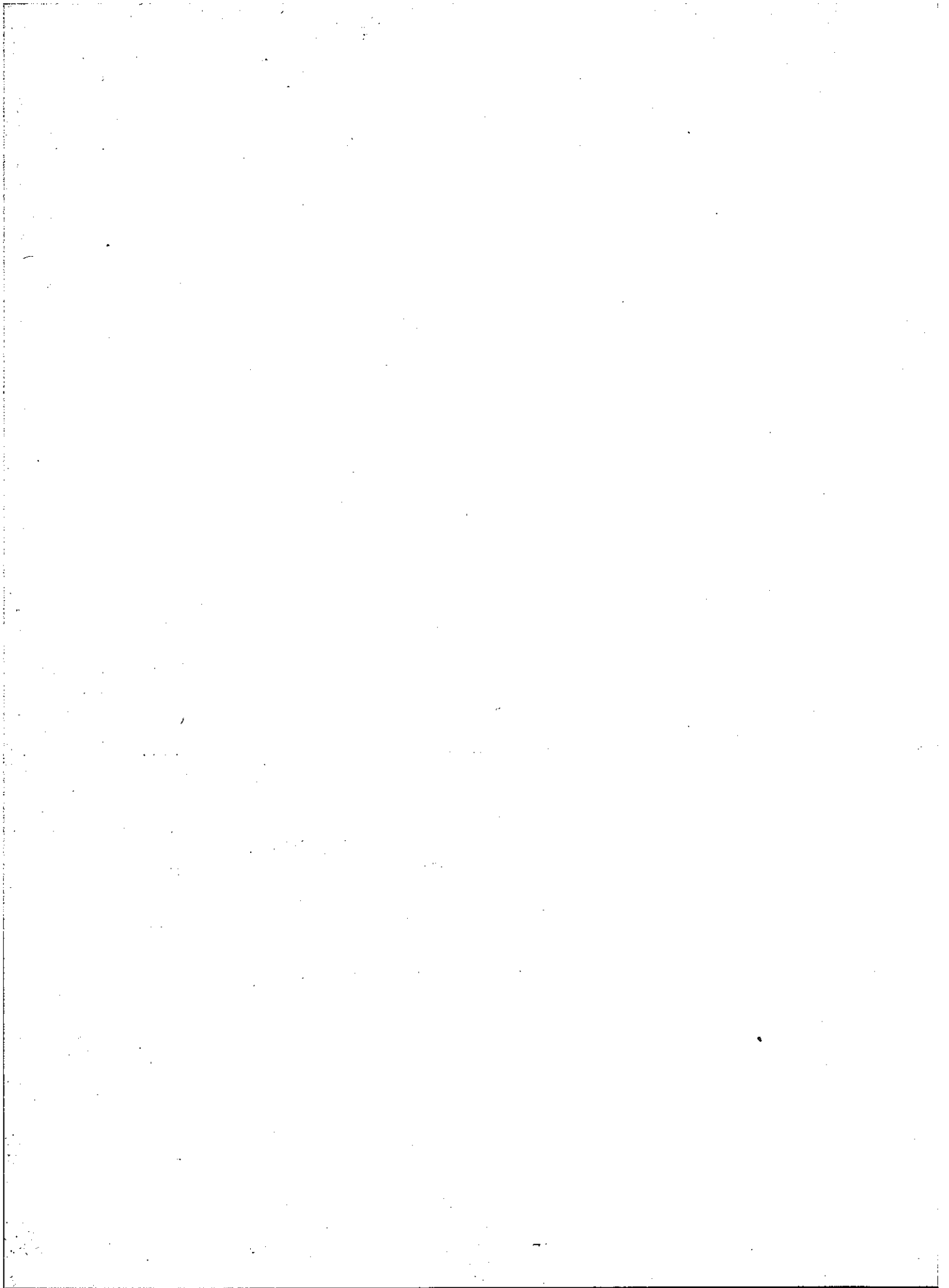
Ma una cosa sappiamo: che anche domani la scuola continuerà ad esserci e che, bene o male, le nuove generazioni continueranno ad essere formate, in buona parte, dalla scuola. Che interessarsi della scuola significa dunque interessarsi di quanto di più importante e definitivo esiste in una società: il servizio diretto alla promozione ed alla crescita dell'uomo.

E quando diciamo uomo, sappiamo di dire una parola immensa, carica di mistero e di infinito, che ci riempie di rispetto e di tremore. Come cristiani, sappiamo che sulla terra "l'uomo è la so

la creatura che Dio abbia voluto per se stessa" (Gen 1,27), e che servire l'uomo, amare l'uomo è servire ed amare il volto stesso di Dio.

Per questo il nostro impegno nella scuola, anche se so-
stanziato di quotidiana fatica, si apre agli orizzonti della spe-
ranza cristiana, e proiettato nella luce di Cristo, Redentore del
l'uomo, davvero si "illumina d'immenso".

Vita delle consulte, delle
associazioni e dei movimen
ti



DOCUMENTO CONGIUNTO DELLE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE SULLA
POLITICA SCOLASTICA

A quanti si battono per la promozione dell'uomo nella giustizia e nella solidarietà non può sfuggire lo stretto nesso esistente tra istituzione scolastica e sviluppo umano e sociale.

Nella scuola - oltrechè, evidentemente, nella famiglia e nelle altre istituzioni educative - si pongono le basi dell'ordinato sviluppo della personalità, si stabilisce il rapporto con l'esperienza culturale e civile, si fondano le capacità di intervento per il futuro dell'umanità.

Una scuola ispirata in ogni suo momento ed aspetto a criteri di serio e rigoroso impegno contribuisce a rimuovere i fattori di instabilità e di tensione sociale e a stimolare un progresso fondato non esclusivamente sulle conquiste tecnologiche ed economiche, ma, anche, e prioritariamente, sui valori etici e spirituali e sul rispetto dei diritti e della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Le associazioni firmatarie del presente documento, ciascuna secondo le finalità e gli obiettivi che le sono propri, interpreti della esperienza di vita e del pensiero di persone che, al titolo di cittadini, uniscono quello di credenti, si propongono di testimoniare il vivo interesse dei cattolici ai problemi della scuola ed alla loro sollecita, positiva soluzione. Esse intendono offrire a tal fine, un contributo di indicazioni alla intera comunità italiana, ma, in primo luogo, ai membri del Parlamento eletto il 3-4 giugno 1979, ai responsabili dei partiti politici, ai membri del Governo che sta per costituirsi.

1. - Si impone, anzitutto, la necessità di dare vita ad una impostazione globale della politica scolastica che ponga al suo centro le esigenze educative e culturali dell'alunno e che non sia condizionata da interessi particolaristici di origine ideologica o sindacale, nè da improvvisazioni demagogiche.

Le soluzioni vanno ricercate, invece, sulla base di una attenta ricognizione delle reali esigenze del fatto educativo in tut

ta la sua complessità. Si tratta anche di destinare alla scuola tutte le risorse umane ed economiche necessarie. Tuttavia, anche se la istituzione scolastica raggiungesse alti livelli di efficienza sul piano tecnico, essa non costituirebbe un investimento produttivo, nè avrebbe il crisma della giustizia, se fossero disattesi i diritti prioritari degli utenti: genitori e studenti.

2. - Tali diritti si configurano:

- come diritto alla libertà di insegnamento e di apprendimento nel rispetto della libertà di coscienza morale e civile degli alunni (libertà nella scuola);
- come diritto alla concreta libertà di scegliere la scuola più rispondente alle convinzioni educative della famiglia (libertà della scuola);
- come diritto alla presenza, nella scuola (statale e non statale), della educazione religiosa per il suo specifico valore educativo e come risposta a precise, fondamentali istanze della persona (diritto della piena educazione);
- come diritto, a tutti accessibile, di essere messi in grado di acquisire, a prescindere dalle condizioni socio-ambientali, le competenze e la formazione necessarie alla propria realizzazione (diritto allo studio, diritto al lavoro);

3. - La scuola non deve essere utilizzata a fini di egemonie ideologiche o partitiche, nè essere subordinata agli interessi del mondo economico od orientata esclusivamente alla preparazione di nuove unità produttive.

4. - La scuola statale, in particolare, dovrà essere sottratta alla radicalizzazione della conflittualità, per essere luogo in cui le proposte educative e le diverse impostazioni culturali vengono offerte e gestite, nel rispetto della libertà di coscienza morale e civile di tutti gli alunni, in funzione della maturazione di ogni personalità, con la partecipazione attiva dei genitori quali autentici "titolari" del diritto educativo, e in risposta alla domanda sociale.

5. - Alla scuola non statale, ivi compresa quella di ispirazione cattolica, dalla materna alla università, deve essere consentito di sviluppare il proprio intervento educativo nel riconoscimento della sua funzione pubblica, così come è in atto in tutti i paesi dell'Europa occidentale:

- a) senza alcun aggravio per gli utenti;
- b) in condizioni di parità con le scuole dello stato e degli enti locali;
- c) con possibilità di offrire il proprio servizio soprattutto a favore dei meno abbienti.

A tal fine, i genitori debbono essere messi in grado di poter scegliere liberamente e senza preclusioni di ordine economico-finanziario la scuola per i propri figli (legge "quota-alunno" - legge sulla scuola paritaria), come del resto garantiscono gli artt. 30 e 33 della Costituzione.

In particolare per quanto riguarda la scuola materna, si rileva il positivo avvio, in talune esperienze locali di forme di rapporto fra le amministrazioni comunali e le istituzioni scolastiche ispirate ai principi e ai criteri sopra enunciati.

6. - La partecipazione alla vita della scuola (statale e non statale) va resa effettiva e concreta anche con opportune modifiche legislative e normative che eliminino gli ostacoli tuttora esistenti. Si tratta di:

- rimuovere procedure macchinose, come ad es. quelle richieste per la elezione dei rappresentanti nei Consigli di classe;
- ampliare gli ambiti di competenza dei Consigli distrettuali;
- sopperire alla scarsa incidenza che gli organi collegiali scolastici di territorio hanno sulle decisioni degli enti locali in materia di programmazione scolastica;
- provvedere tempestivamente alla inclusione della rappresentanza dei genitori nel CNPI.

Sempre in ordine alla partecipazione preoccupano vivamente talune manifestazioni di rinnovato centralismo burocratico anche in sede locale, come, per altro verso, le spinte che alimentano ed esasperano l'anarchismo, la violenza, il dispregio delle istituzioni.

7. - I diritti degli utenti e dell'intera comunità impongono che si riconosca prioritaria importanza ai problemi inerenti la formazione, il reclutamento, la condizione giuridica ed economica e l'aggiornamento del personale docente di ogni ordine e grado di scuola.

A questo proposito si propone:

- che si proceda, nell'ambito della riforma universitaria, ad individuare strutture e ordinamenti preposti alla formazione universitaria dei docenti secondo quanto previsto dall'art. 4 della L. 477/1973 e dall'art. 7 del DPR 417/1974;
- che siano rigorosamente attuate le distinte procedure abilitanti e concorsuali;
- che si proceda, secondo una seria programmazione, ad assicurare le condizioni per forme adeguate di aggiornamento generalizzate a tutti i docenti secondo le specifiche competenze, valorizzando a questo fine sia l'iniziativa dei collegi dei docenti opportunamente sostenuti e coordinati sia le iniziative autonome delle associazioni professionali e delle istituzioni culturali.

8. - Altri numerosi problemi esigono interventi tempestivi e coraggiosi del parlamento e del governo.

Si accenna qui ad alcuni di essi:

a) La riforma della secondaria superiore da ridefinirsi anche alla luce delle indicazioni e delle richieste già avanzate dalle as sociazioni cattoliche, come:

- esplicito inserimento dell'educazione religiosa sul piano degli studi;
- revisione della struttura interna da non subordinare necessariamente alla conclusione dell'obbligo scolastico;
- presenza di indirizzi di studi esplicitamente finalizzati alla preparazione alle professioni educative e di servizio sociale;
- riesame del profilo dell'area comune degli studi;
- non imposizione alle scuole non statali di clausole organizzative che possano minacciare la loro libertà e la loro stessa sopravvivenza;

b) la riforma dell'università per assicurarne l'autonomia e la pie na funzionalità in ordine alla promozione della cultura e della ricerca scientifica come in ordine alla formazione professionale;

- c) la revisione della legge n. 444 istitutiva della scuola materna statale garantendo in modo esplicito l'effettivo pluralismo delle istituzioni, e per risolvere alcuni problemi urgenti di governo e di organizzazione di detta scuola, quali la creazione dei relativi circoli didattici e di organi collegiali autonomi, l'orario e il calendario, la migliore organizzazione dei servizi e delle infrastrutture;
- d) la revisione dei vigenti programmi della scuola elementare;
- e) la piena attuazione della L. 517 per assicurare agli handicappati le strutture necessarie per la loro proficua integrazione nella scuola;
- f) la organizzazione di un sistema di educazione permanente e ricorrente che consenta, nel rispetto del pluralismo delle iniziative, di valorizzare ogni intervento ad essa finalizzato;
- g) la effettiva integrazione sul piano educativo, culturale, organizzativo fra istituzioni scolastiche e istituzioni della formazione professionale, di competenza regionale in modo che si persegua in entrambe il disegno della piena educazione dell'uomo.

9. - Su ciascuno di questi problemi, sui molti altri già noti e su quelli che via via si presenteranno le associazioni cattoliche si dichiarano disponibili a portare il loro contributo di esperienza e di studio.

Per questo esse si propongono come formazioni sociali capaci di sviluppare un dialogo costruttivo con le istituzioni dello Stato e della società in genere.

10. - A tal fine le associazioni firmatarie si rivolgono alle forze politiche operanti nel paese, specie quelle ispirazione cattolica, nella fiducia che le esigenze rappresentate

in quanto suggerite dalla riflessione sui problemi e dalla loro diretta conoscenza, le renderanno attente ai contenuti del presente documento.

L'Azione Cattolica Italiana (ACI)

L'Associazione Educatrice Italiana (AEI)

L'Associazione Genitori (AGE)

L'Associazione Genitori Scuole Cattoliche (Agesc)

L'Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC)

Il Centro Italiano Femminile (CIF)

La Federazione Istituti Attività Educative (FIDAE)

La Federazione Italiana Religiose Educatrici (FIRE)

La Federazione Italiana Scuola Materna (FISM)

Il Movimento Maestri di Azione Cattolica (MMAC)

L'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (UCIIM)

VICENZA - PER UN'ORGANICA PASTORALE SCOLASTICA DIOCESANA

N.d.r. da "Voce dei Berici" del 15. 4.1979 pubblichiamo un articolo del Prof. LIVIO MENEGATTI, che sviluppa le linee di pastorale scolastica diocesana emerse dal convegno diocesano "Evangelizzazione e promozione umana".

Nello spirito di continuazione attiva e comunitaria del Convegno diocesano mi pare opportuno e necessario che ora ci impegniamo tutti a rispondere fino in fondo alla domanda: che fare? E' chiaro che tutto il pensiero espresso da ognuna delle quattordici commissioni rivolge a noi la stessa domanda e chiede a noi una risposta operativa.

Già è stata avviata, dopo il Convegno, una valida discussione in tal senso e questo è molto benefico. Io mi limito qui a tentare di formulare una risposta riguardo alla scuola. Esistono le relazioni finali, pubblicate recentemente, di tutte le commissioni del Convegno e quindi abbiamo a disposizione anche la relazione definitiva della settima commissione "Chiesa e scuola". Ed è chiaro che proprio di lì dobbiamo partire, ma altrettanto chiaro deve essere il nostro impegno di proporci, secondo me, una meta operativa che renda possibile un serio influsso della comunità diocesana nella scuola al fine della sua promozione umana e della sua evangelizzazione, che attui cioè la fase precisamente pastorale del dopoconvegno. Penso infatti si debba giungere alla creazione di una pastorale scolastica diocesana vera e propria, organicamente individuata e resa capace di operatività, caratterizzata da un'attività comunitaria il più possibile decentrata con un riferimento costante ad un punto di incontro diocesano e fondata su una adesione personale per libera scelta da parte dei laici cristiani. E' proprio nell'approntare una pastorale organica la risposta al: che fare? conseguentemente a tale impronta estesamente diocesana si ritiene del tutto opportuno che i conte-

nuti, cioè le linee generali d'orientamento e di pensiero di tale pastorale, debbano essere il più possibile frutto delle esperienze e della riflessione delle comunità parrocchiali e vicariali, di tutte le associazioni ecclesiali che operano nella scuola e per la scuola, di tutta la comunità diocesana e soprattutto, in modo più diretto e impegnativo, dei laici cristiani facenti parte delle quattro componenti scolastiche che della scuola, insieme con altri, sono i protagonisti (genitori, studenti, docenti, personale non docente amministrativo e ausiliario). Fra i docenti un posto particolare hanno gli insegnanti di religione.

Sul documento finale della commissione "Chiesa e scuola" si è chiamati a riflettere continuamente per cercare, nella direzione delle indicazioni in esso contenute, sempre ulteriori e più precise indicazioni sia circa i caratteri della scuola, sia circa i suoi singoli problemi, sia sui modi di presenza in essa dei laici cristiani e sia sui modi della loro preparazione a tale presenza. Vediamo quindi che già in tale documento sono impliciti i due aspetti di tale pastorale quello dei contenuti e quello organizzativo. Quest'ultimo è funzionale e strumentale in modo indispensabile rispetto ai contenuti, che sono la sostanza della pastorale sia nella fase di elaborazione, sia nella fase della loro diffusione nell'ambito della scuola. I due aspetti, cioè, sono inscindibili. La costruzione della pastorale organica li richiede tutti e due.

Non è certamente facile giungere alla formulazione dei contenuti della pastorale diocesana col contributo, possibilmente prevalente della periferia.

Ci vogliono tempo, pazienza e saper credere alla grande utilità di un diffuso lavoro promozionale. A proposito del quale mi riferisco a quel punto d'incontro diocesano già accennato, che all'inizio non solo dovrà sollecitare e promuovere gli apporti dalla periferia, ma avrà anche il compito di promuovere lo stesso pensiero della periferia offrendo ad essa una prima elaborazione culturale. Di ciò ci sarà bisogno, pur essendo convinto che una parte della periferia ha già sensibilità e competenza nei problemi della scuola in modo buono ed anche ottimo. Punto fondamentale di una pastorale scolastica partecipata è però non quello di accontentarsi della comunità di pochi, ma di tendere coscientemente e con ferma volontà alla comunità di tutti i laici cristiani, anche se poi non si riuscirà a coinvolgerli veramente tutti.

Si tratta comunque di far entrare sempre più precisa nella coscienza di tutti i laici cristiani l'idea del loro ineliminabile dovere di impegno partecipativo nella scuola sia pure nelle differenti responsabilità derivanti dalla loro posizione personale rispetto ad essa, senza di che non può esistere una vera pastorale diocesana, la quale di per se è comunitaria nell'origine, nella partecipazione e nell'attuazione. Si tratta inoltre di attuare i modi, attraverso i quali i laici cristiani siano messi nella condizione di acquisire eventualmente una formazione di base, di acquisire le necessarie informazioni e competenze per essere in grado di esprimere le loro risorse interiori.

Ovviamente ci sono differenti gradi di partecipazione dei laici cristiani a tale pastorale. La maggior parte è chiamata a contribuire a costruirla e a svilupparla continuamente, cioè a dare dall'esterno alla scuola un supporto di pensiero e psicologico, di incoraggiamento, a coloro che invece, essendo genitori, studenti, docenti e non docenti, hanno in più il compito diretto di realizzarla quanto più è possibile dentro la propria scuola o negli altri organismi scolastici. Questo infatti è da tenere sempre presente, perchè fondamentale: i cristiani che vivono nella scuola o vi sono coinvolti, come i genitori, hanno bisogno di un retroterra psicologico e culturale alle loro spalle con cui poter dialogare, riflettere sulle situazioni da affrontare.

E' vero che è a tali laici cristiani che competono direttamente responsabilità personali ed impegno operativo dentro la scuola, tanto che si potrebbe dire che questa è la loro pastorale, la porzione di pastorale derivante dalla loro chiamata interiore, ma è anche vero che la Chiesa diocesana nel suo complesso deve rispondere, da parte sua, alla sua propria chiamata di essere essa stessa al servizio del mondo della scuola per farvi crescere il regno di Dio.

A questo punto c'è da rispondere all'altra domanda: come fare? Dopo quanto si è detto, una delle conseguenti ipotesi di pastorale scolastica organica diocesana potrebbe delinearasi come segue.

La Comunità ecclesiale diocesana:

a) sensibilizza tutti i cristiani della diocesi (comunità parrocchiali, vicariali, associazioni ecclesiali, gruppi e persone singole) ad un impegno di informazione e di riflessione sulla scuola, organismo talmente fondamentale per la società attuale e futura per cui nessun cristiano, come tale e come cittadino, deve e può sentirsi estraneo ad essa;

b) indica loro linee generali di presenza e di azione il più possibile oggettivamente valide da sottoporre ad una continua revisione critica in sede comunitaria attraverso tutti gli apporti di riflessione e di esperienze locali;

c) impegna le comunità parrocchiali ed i vicariati, direttamente o attraverso gruppi coordinatori per la scuola,

- a promuovere, nelle rispettive sedi e con periodicità possibilmente fissa, riunioni separate e congiunte di studenti, genitori, docenti e non docenti per sollecitarli ad una costante partecipazione nella propria scuola sviluppandone le motivazioni di fondo e perchè discutano sui modi per attuarvi promozione umana e testimonianza cristiana prendendo in esame sia le proprie esperienze che le linee generali di pastorale scolastica diocesana;
- a dar loro un serio sostegno psicologico, nonchè, secondo le possibilità locali, di informazione e culturale per favorire la loro capacità autonoma di pensiero e la loro capacità operativa da manifestarsi anche con la formulazione di propri contributi di idee;

d) invita tutti gli studenti, i genitori, i docenti e i non docenti cristiani che sono in ogni singola scuola a unirsi in gruppi distinti fra loro per concordare un pensiero ed una azione comuni, tenendo però presente la necessità che ogni gruppo sia collegato con gli altri gruppi cristiani della scuola, attraverso riunioni o frequenti scambi di idee;

e) offre alle comunità parrocchiali e vicariali ed ai laici cristiani delle quattro componenti scolastiche un servizio di informazione, di orientamento, di preparazione, di sostegno culturale e formativo, nonchè un servizio di verifica comunitaria, attraverso dialogo e confronto, riguardo alla loro presenza evangelizzatrice nella promozione della persona umana e della struttura scolastica;

f) invita tutti i laici cristiani, e specialmente quelli dei gruppi delle componenti scolastiche, quelli impegnati negli organi collegiali (consigli di classe e di interclasse, consigli d'Istituto, coordinatori dei comitati d'istituto di genitori e di studenti) e quelli impegnati nei distretti, nel consiglio provinciale e nel consiglio regionale scolastici, a frequenti incontri comunitari a carattere diocesano per ogni possibile approfondimento di riflessione sugli specifici argomenti e problemi scolastici sia per rea

lizzare un aiuto vicendevole, sia per individuare sempre meglio le linee generali e particolari di pensiero e di azione della pastorale diocesana.

g) riconosce agli operatori ed utenti cristiani della scuola la libertà di esercitare la propria responsabilità personale attraverso la scelta di linee di presenza e di azione diverse da quelle espresse dalla pastorale scolastica diocesana;

h) demanda all'Ufficio diocesano di pastorale scolastica le funzioni di coordinamento e promozionale circa la realizzazione dei compiti sopra citati, che sente come suoi, con particolare attenzione a quello della elaborazione culturale per la scuola e a quello di essere e di diventare sempre più un punto di incontro efficace del maggior numero possibile di laici cristiani per la formulazione di un pensiero comune e per la scelta di un'azione comune, nonché un punto di riferimento costante per i cristiani che preferiscono seguire altri modi di testimonianza;

j) demanda inoltre all'Ufficio diocesano di pastorale scolastica l'istituzione di una sua commissione diocesana di laici provenienti da tutta la diocesi con compiti di collaborazione con l'Ufficio in ogni sua attività e con compiti di collegamento costante fra l'Ufficio e le comunità ed i gruppi periferici.

A fondamento di tutto ciò sono da confermare i valori e i criteri che devono caratterizzare la presenza dei cristiani nella scuola: la coscienza serena della propria identità; la creazione fra loro di gruppi-comunità che siano parte viva e partecipe della più grande comunità scolastica in cui si trovano; la loro verifica frequente con la comunità diocesana; il rifiuto della propria tentazione all'integrismo; il rifiuto di ogni integrismo altrui; la ricerca del dialogo e del confronto; la valorizzazione del proprio apporto originale come elemento promozionale, come fermento e lievito; la valorizzazione dei valori autentici emergenti nella scuola; il rispetto della laicità della scuola come umanizzazione integrale per tutti coloro che ne sentono l'esigenza; il rispetto delle idee altrui, cioè del pluralismo; la testimonianza della speranza cristiana; l'attenzione agli svantaggiati; il rifiuto della monocultura che è l'opposto del vero sapere, cioè della conoscenza critica delle varie visioni della realtà; la collaborazione attiva con altri quando si tratti di attività di vera promozione umana; il primato della funzione educativa nella funzione culturale dei docenti.

RELAZIONE SUL MOVIMENTO DEGLI
UNIVERSITARI CATTOLICI DI PALERMO

Cronistoria

In questa breve relazione tratterò anzitutto una rapidissima cronistoria della nostra esperienza, per accennare poi ad alcune esigenze che sono emerse e al metodo pastorale da noi adottato.

Il punto di partenza più vicino al quale devo riallacciarmi è costituito dal Convegno celebrato a Palermo nei giorni 25-26-27 novembre 1977, sul tema: "I cattolici nell'Università: prospettive di un impegno". La partecipazione fu di ca. 1.000 universitari, distribuiti in gruppi di studio e convergenti poi in riunioni plenarie aperte anche alle altre componenti socio-politiche della università.

Tra i motivi della riuscita del Convegno possono essere considerati i seguenti: 1) la lunga accurata preparazione attraverso questionari largamente diffusi; 2) il coinvolgimento responsabile di quasi tutti i gruppi e le comunità ecclesiali della diocesi già nella fase di organizzazione; 3) la voluta rinuncia di relazioni-guida.

L'impegno reale che ne scaturì non fu certo ispirato dalle conclusioni teoriche (non se ne trassero neppure), ma dalla esperienza degli incontri per Facoltà, che costituirono il momento più interessante del Convegno: si trattò davvero di una "rivelazione", nel senso che molti avvertirono con gioia l'importanza del conoscersi nel segno della fede, e concepirono il proposito di continuare insieme un itinerario di testimonianza nel proprio ambiente. Nacquero così, spontaneamente, le comunità cristiane di Facoltà, che a loro volta si mantennero in collegamento fra di loro per mezzo di incontri con frequenza più o meno mensile in una sede messa a disposizione dall'Arcivescovo.

In questo consiste il movimento degli universitari cattolici (detto pure del "Buonocore", dalla sede che lo ospita), che è ormai al suo secondo anno di vita: nessuna istituzionalizzazione, quindi, per quanto riguarda l'aspetto formale, e una lenta maturazione della coscienza dei propri fini e dei modi di attuarli.

Comunità di vita

Da quanto detto emerge anzitutto l'esigenza che i giovani hanno di vivere assieme per trovare una migliore immagine di se stessi come cristiani: quando si propongono loro dei valori in astratto, essi rimangono insensibili; si deve invece dare la loro possibilità di sperimentare i valori in cui credono, e tale possibilità è data da quella comunanza di fede e da quella amicizia sincera che una vera comunità ecclesiale è in grado di offrire: queste due condizioni, infatti, provocano come una risonanza gratificante al proprio modo di esprimersi cristianamente. Dunque, abbiamo cercato anzitutto che le comunità di Facoltà fossero di aiuto a vivere insieme quel quotidiano, che l'universitario incontra nel proprio luogo di studio.

Ma una vera educazione ad incarnare in questo modo la propria fede è oggi quasi assente nella pastorale giovanile, se si eccettua l'esperienza di "Comunione e Liberazione". Per questo, il nostro impegno pastorale è stato diretto a stimolare appunto tale tipo di testimonianza comunitaria; così, molti giovani, singolarmente, come pure i gruppi (quali AC, GEN, CVX, Gioventù Salesiana, Gioventù Francescana) hanno creato un'esperienza originale di presenza, che è anche di reciproco arricchimento e di verifica dei diversi "carismi": stiamo vivendo insomma nel concreto la nostra vocazione pluralistica, dilatando così il segno della testimonianza della Chiesa locale.

Per quanto riguarda, poi, l'ambito di questa testimonianza, c'è chi non desidera uscire dalla sfera strettamente religiosa e chi invece tende ad andare nel politico, come pure c'è chi è deciso a distinguere nettamente le due sfere. Ma l'esperienza ci sta dimostrando che, al di là di ogni considerazione teorica, è sempre e unicamente chi riesce a condividere fraternamente con gli altri la vita di Facoltà, che approda poi a qualcosa di concreto in questo campo; gli altri discutono, manifestano entusiasmo, sembrano a volte spaccare il mondo, e poi ... spariscono.

Alcune realizzazioni

Se ne deduce che, di fatto, l'esperienza di fede, quando è vissuta, si prolunga spontaneamente in un impegno sulle cose, sugli obiettivi pratici ed umani, che viceversa vengono elusi da

posizioni puramente ideologiche, o vengono traditi da una fede a lienata dall'ambiente di lavoro.

Concretizzazioni apprezzabili di questo interesse vivo per l'Università sono state:

- incontri di accoglienza per le matricole, messi in opera nelle singole facoltà;
- la partecipazione attiva alle assemblee;
- la battaglia per i problemi dei fuori-sede;
- la proposta lanciata con la lista "UNIVERSITA' PER L'UOMO", in occasione delle elezioni universitarie.

Tutte queste iniziative hanno trovato un alimento profondo nella vita di preghiera e di testimonianza più strettamente religiosa. Le giornate di ritiro, trascorse in luoghi appartati, fuori di città, hanno segnato i momenti più intensi di spiritualità. Inoltre, l'Eucaristia, celebrata in occasioni particolari dall'Arcivescovo, ha richiamato anche moltissimi "lontani": particolarmente sentita quella dell'inizio dell'anno accademico.

Inoltre, con una petizione al Magnifico Rettore, sottoscritta da moltissimi studenti, è stato chiesto ed ottenuto un luogo per il servizio religioso al Viale delle Scienze: gli stessi studenti hanno cura di questa cappella, e un gruppo di sacerdoti vi presta a turno il servizio. Quest'ultimo è uno degli aspetti pastorali più rilevanti, come esempio di collaborazione generosa fra sacerdoti.

Un'altra iniziativa religiosa è quella della "Via Crucis" cittadina, che, ormai da due anni nella Quaresima, viene commentata dagli Universitari, con la presenza dell'Arcivescovo.

Impegno politico-culturale

In occasione delle ultime elezioni universitarie, di cui abbiamo già fatto cenno, proprio l'esigenza di considerarlo un momento in continuità con l'interesse già vissuto e sperimentato ha creato un difficile rapporto con alcuni giovani della DC, che hanno preferito alla fine gestirsi le elezioni separatamente, secondo criteri forse anche legittimi da un altro punto di vista, ma che avrebbero snaturato la nostra identità. I consensi che abbiamo ottenuto in questa occasione hanno superato ogni aspettativa.

D'altro canto, sebbene il nostro ambito di azione sia l'U-niversità, tuttavia proprio come universitari e per l'impegno una no che ci siamo assunti, avvertiamo l'urgenza del problema politico, come fatto culturale e sociale da vivere in connessione con la fede. Anzi, sono la "deculturizzazione", l'astratta ideologizzazione e l'egoistico utilitarismo del fatto politico i fattori che generano nei giovani una radicale sfiducia verso i partiti oggi esistenti: essi avvertono cioè che fra questi ultimi e i valori ai quali credono esiste un vuoto abissale, che non sanno come colmare. In queste condizioni, una specifica fisionomia partitica esula dai nostri interessi, perchè comprometterebbe l'impegno comune del movimento, che invece ha motivazioni più salde rispetto a quelle, spesso opportunistiche o comunque oggi culturalmente non convincenti, che sostengono l'appartenenza ad un partito.

Invece facciamo leva proprio sulle motivazioni profonde che ora ci fanno andare insieme, per agganciare ad esse un itinerario che è, in primo luogo, di recupero dei valori della tradizione politica dei cattolici italiani; a questo tendono, per esempio, gli incontri di formazione storico-politica, che abbiamo iniziato in questa primavera e continueremo l'anno venturo.

Un itinerario che, in secondo luogo, è di recupero di una mediazione sociale che ci pare più urgente rispetto agli astratti schemi ideologici: la nostra attenzione quotidiana, cioè, tende a farci recepire ed interpretare le esigenze vive espresse dalla società - e il mondo universitario le riflette in modo particolare - sicchè in tal modo i motivi del consenso alla nostra testimonianza ed azione vengano fondati, senza integralismo, soltanto su un terreno concreto.

Ed infine, se davvero di mediazione si tratta, sia essa culturale o sociale, occorre avere proprio il punto di partenza di questa mediazione, cioè un'esperienza impregnata di generosità e di fede vissuta, che si tradurrà poi in coerenza e rigore morale sul piano politico. Se lamentiamo oggi la mancanza di queste qualità negli uomini politici, non dobbiamo poi avere timore di forme di impegno dove hanno il primato quel disinteresse e quella umanità, che sono condivisi anche dagli onesti non credenti o non praticanti.

Questa è la strada che umilmente e lentamente stiamo percorrendo, e ci accorgiamo che è la strada di un recupero di credibilità alla nostra testimonianza. Ne abbiamo una controprova nel fatto che i primi ad avversarci non sono i cosiddetti "lonta

ni", ma quei "vicini", che non accettano il rischio di un servizio sociale di pura dedizione.

Siamo tuttavia convinti che si tratta di un itinerario delicato, e perciò lo verificiamo passo passo alla luce di Dio e della comune esperienza quotidiana.

Ho sottoposto questa relazione al giudizio degli stessi universitari del Movimento, accogliendone correzioni e suggerimenti, così che essa risulta essere anche voce di loro. Naturalmente io ne assumo la parte di responsabilità che mi compete come sacerdote quotidianamente vicino a questi giovani.

(P. Francesco Paolo Rizzo, S.J.)

MOZIONE FINALE

DEL 1° CONVEGNO DELLA SCUOLA CATTOLICA PIEMONTESE

Il Convegno "Scuola cattolica": scuola di formazione umana e cristiana a servizio della comunità; promosso dalle scuole cattoliche della Regione Piemonte, nelle sue componenti allievi - genitori - docenti e responsabili - che si riconoscono nelle associazioni ACEF, AGESC, ANSI, ASSCA, CIOFS, FIDAE, FIRE, FISIAE, FISM, svoltosi a Torino il 13 maggio 1979

CONSIDERATO

a) che nella crisi di valori, nell'insicurezza e nelle tensioni odierne, è fondamentale un'educazione che radichi le idee di verità ed orienti alla giustizia attraverso i valori perenni della persona umana, creatura di Dio; e questo può avvenire, relativamente all'istruzione, in una scuola che proponga un progetto di fede, di cultura e di vita;

b) che, in ordine all'istruzione scolastica, la famiglia ha un diritto prioritario alla scelta, perchè è nella famiglia che l'uomo nasce, vive e trae l'educazione;

c) che di fatto in Italia la famiglia non ha la possibilità di libera scelta in ordine ad una scuola rispondente alle proprie aspettative, e ciò per il mancato riconoscimento da parte dello Stato del servizio pubblico reso dalla scuola cattolica, il che può altresì comportare, sul piano operativo, conseguenze di vario genere, come una certa selettività nella popolazione scolastica;

SI RIVOLGE

1) alla FAMIGLIA, perchè questa valorizzi la scelta della scuola cattolica come momento di conversione interiore e conseguentemente

te accetti in spirito di fede il progetto educativo che essa scuola propone;

- collabori, come componente viva della comunità scolastica, rinunciando a deleghe educative;
- sia consapevole che la scelta della scuola cattolica comporta al tresi affermazione di un pluralismo di insegnamento, che torna a vantaggio di tutta la scuola italiana;
- si faccia promotrice di forme di solidarietà, come ad esempio quelle cooperativistiche, per rendere aperta la scuola cattolica a tutti coloro che la desiderano;

2) alla SCUOLA CATTOLICA, perchè

- continui a realizzare un progetto educativo ispirato ai valori del Cristianesimo, secondo il particolare carisma dei fondatori degli Istituti che gestiscono la scuola;
- prosegua nell'attuare una comunità educante, nell'effettivo coinvolgimento di allievi, genitori, docenti e responsabili;
- pur nella consapevolezza delle difficoltà conseguenti alla mancanza di sovvenzioni pubbliche o di altre possibilità di sostegno, escogiti ogni forma che consenta la più ampia apertura alle aspettative di chi desidera accedervi;
- gli istituti che la gestiscono perseverino nella loro missione, come è raccomandato nel documento ecclesiale sulla scuola cattolica, mantenendo le dimensioni attuali, pur con tutti i sacrifici che tale linea comporta;
- perchè sia sempre più valorizzato il ruolo del docente laico cattolico, in un recupero di professionalità e di vocazione, il che risulta di tanto più necessario, nella attuale situazione della vita religiosa;
- valorizzi sempre più il ruolo che le compete anche nei confronti degli adulti, nell'ambito della educazione permanente, così come richiamato anche nei "decreti delegati";
- consapevole di "rientrare nella missione salvifica della Chiesa e particolarmente nell'esigenza della educazione della fede", si ponga a servizio della comunità ecclesiale per consentire una assunzione comunitaria di una scuola cattolica da parte delle chiese locali;

3) allo STATO ITALIANO perchè

- dia vita con urgenza ad una legislazione - tra l'altro allineata ai Paesi della Comunità Europea - che non condizioni la libera scelta della scuola da parte delle famiglie, a mezzi economici, riconoscendosi in tal modo che il servizio pubblico reso dalle scuole cattoliche - e in genere non statali - esoneri di fatto lo Stato medesimo dall'assolvere le sue funzioni nel settore dell'istruzione per le famiglie che si avvalgono di queste scuole;
- riconosca che la scuola cattolica, proponendosi un progetto educativo oggetto di libera scelta da parte delle famiglie, e attuando in tal modo un pluralismo sostanziale delle istituzioni, si pone punto di riferimento anche per le scuole statali, a tutto vantaggio della libertà d'insegnamento, della crescita nella libertà e nella formazione della personalità degli allievi, nonchè per un proficuo e costruttivo dialogo tra le varie componenti culturali italiane.

GRUPPO DI SERVIZIO
PER LA LETTERATURA GIOVANILE

Il Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile è nato, nel 1977, per iniziativa di alcuni scrittori e critici di letteratura giovanile di ispirazione cristiana (come risulta esplicitamente dallo Statuto),

dopo aver constatato che l'animazione culturale nelle scuole e nelle biblioteche era promossa esclusivamente da marxisti, e che - oltre a quella dei libri di testo - anche la scelta dei libri di narrativa e di divulgazione per bibliotechine scolastiche era pilotata da circolari firmate Sindacato Scuola CGIL e Movimento di Cooperazione Educativa.

Il Gruppo, che ha raggiunto la consistenza di 150 soci comprendendo anche insegnanti e bibliotecari, si è finora autofinanziato, e in poco più di due anni:

- ha pubblicato regolarmente un bollettino bimestrale intitolato "Pagine Giovani" con articoli di problemi della letteratura giovanile, schede librerie e liste di libri validi per forma e contenuti; ogni numero ha avuto 2000 copie di tiratura; i suggerimenti cominciano ad essere raccolti nella formazione di nuove dotazioni librerie;

- ha effettuato, su richiesta di Enti ed Associazioni pubblici e privati, una vasta serie di "incontri con l'autore" nelle scuole dell'obbligo per dare agli alunni la possibilità di prendere contatto con uno scrittore, capirne il lavoro, demitizzare il personaggio, avvicinare i ragazzi al libro, promuovere l'interesse per la lettura e far scoprire i valori fondamentali della società e della cultura; a tali "incontri", nel solo 1978 hanno partecipato 9.893 ragazzi, mentre 670 insegnanti e 650 genitori sono stati sensibilizzati ai problemi della lettura.

Sembra evidente che questa iniziativa spontanea:

- ha un valore di servizio culturale alla comunità civile e di propagazione di una cultura libera e ricca di valori;
- ha un peso "politico", nel senso di una presenza viva e competente di forze dell'area cattolica in un settore che era monopolio dei marxisti;

- ha bisogno di essere aiutata e valorizzata affinché possa reggere al suo stesso successo e far fronte alle sempre più numerose richieste che le pervengono.

Pertanto, si prega di esaminare ogni possibilità per:

- 1 - accrescere il numero dei Soci del Gruppo, convogliando verso di esso coloro che sono impegnati in senso cristiano nella scuola (assessori alla cultura, genitori membri degli organi delegati, sindacalisti, direttori e presidi, bibliotecari...) e coloro che possono sostenerlo anche finanziariamente (enti culturali, case editrici, fondazioni...);
la quota annua di Socio Ordinario è £ 5.000; di Socio Sostenitore £ 100.000;
- 2 - abbonare al bollettino informativo "Pagine Giovani" (£ 5.000) biblioteche pubbliche e scolastiche, assessorati, direzioni didattiche, per favorire le scelte dei libri;
- 3 - inviare al Gruppo liste di indirizzi di persone interessate al problema, alle quali il Gruppo stesso provvederebbe ad inviare numeri di "Pagine Giovani" per estendere il movimento e la sensibilizzazione;
- 4 - segnalare l'attività del Gruppo su organi di stampa e su circolari, assicurando che il Gruppo stesso è a disposizione, nei limiti dei suoi mezzi, per consulenza e presenza;
- 5 - invitare i rappresentanti del Gruppo ai convegni, alle manifestazioni, ai dibattiti relativi all'editoria giovanile e all'animazione culturale;
- 6 - acquistare libri degli Autori membri del Gruppo per dotazioni di biblioteche pubbliche o scolastiche.

L'attuale presidente del Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile è lo scrittore Ruggero Y. Quintavalle, Via Portuense 112, Roma.

Il Vice Presidente è lo scrittore Domenico Volpi, ex direttore del settimanale "Il Vittorioso", consigliere nazionale dell'UCSI (piazza Cardinal Ferrari 4 - 00167 ROMA).

L'indirizzo ufficiale è: Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile, via Portuense 112, 00153 Roma; c.c.p. 2191100

